

LE CARITAS FANNO IL PUNTO SU EMERGENZA SBARCHI – ACCOGLIENZE MIGRANTI

28 giugno 2011

In data 7 e 9 giugno si sono tenute due riunioni operative, rispettivamente a Roma e Milano, per fare il punto della situazione circa il sistema di accoglienza attivato dalle Caritas diocesane in seguito ai ripetuti sbarchi di cittadini stranieri sulle coste italiane.

I temi emersi nel corso delle due riunioni hanno evidenziato alcune criticità che, a livello più generale, riguardano il futuro dell'accoglienza di queste migliaia di persone. Da un punto di vista più strettamente istituzionale è emersa una gestione dell'emergenza molto diversificata che vede vari attori impegnati a livello territoriale. Ciò dipende anche dal fatto che se la protezione civile nazionale mantiene un ruolo di coordinamento nello "smistamento" sul territorio dei migranti che arrivano a Lampedusa, sono poi i suoi enti attuatori a livello regionale a stabilire le modalità più operative delle accoglienze in loco. Gli stessi enti attuatori individuati a livello regionale sono soggetti molto differenti fra di loro: in alcune realtà è la protezione civile regionale ad essere investita di questo ruolo, in altre le prefetture dei capoluoghi, in altre ancora sono le regioni, attraverso specifici assessorati, a tenere la regia del tutto. È dunque un quadro per certi versi piuttosto confuso.

In questo panorama non mancano, però, alcune buone prassi messe in luce dalle Caritas diocesane: si tratta soprattutto di rapporti instaurati nell'immediato con alcuni enti locali; con le Aziende Sanitarie Locali o le questure, mostratesi pronte e collaborative, ognuna secondo la propria competenza, nella presa in carico dei migranti. Anche la Protezione Civile è stata un partner affidabile, secondo quanto evidenziato in alcune regioni.

Purtroppo permane un'incertezza generale relativamente ai tempi di permanenza di queste persone nelle strutture e quindi l'impegno ad assisterli rischia di farsi ancora più gravoso con il passare del tempo. Il fatto che si tratti di possibili richiedenti la protezione internazionale induce a pensare che tra i tempi necessari per attivare la procedura e quelli relativi alla definizione dello status passeranno molti mesi durante i quali bisognerà garantire il necessario per una permanenza adeguata, in linea con gli standard stabiliti dalla normativa nazionale e internazionale. Questo significa non solo garantire vitto, alloggio e un servizio di mediazione, ma altresì dei servizi aggiuntivi dedicati alla persona e volti ad attivare dei processi/percorsi di autonomia della persona.

Una questione centrale durante i due suddetti incontri è stata quella dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA), la cui assistenza è al momento problematica.

Ci sono circa 400 minori in Sicilia che non si riesce a ricollocare sui territori. Il Direttore generale del Ministero del lavoro ha esplicitamente chiesto sostegno alla rete Caritas. Diverse Caritas hanno dato la loro disponibilità circa l'individuazione e la messa a disposizione di strutture destinate a minori stranieri non accompagnati.

A livello territoriale sono emerse anche alcune criticità inerenti la possibile discriminazione e ingiustizia che con questo nuovo sistema di accoglienza si determina tra chi da anni è in giro per il territorio senza soluzione e chi, sbarcato a Lampedusa, trova in pochi giorni una sistemazione.

Sul futuro giuridico dei migranti arrivati da Lampedusa, le Caritas diocesane chiedono che venga attivata una interlocuzione con le istituzioni perché si trovi una soluzione. C'è infatti la consapevolezza che in molti casi non si tratta di persone destinatarie di protezione internazionale ma di lavoratori che si trovavano in Libia e che, a causa della crisi, hanno deciso di lasciare il paese e raggiungere l'Italia. Questo potrebbe significare che dopo avere ricevuto una serie di servizi

qualificati, con un notevole impegno economico, una buona quota dei migranti accolti si vedrà rifiutato un titolo di soggiorno, divenendo irregolare.

Secondo quanto evidenziato da Caritas Italiana si possono cogliere, dunque, elementi comuni ai territori e delineare delle prospettive future.

- Bisogno comune di chiarezza;
- Necessità di organizzarsi a lungo termine;
- Esistenza di una grande e ampia pluralità di azioni;
- Importanza di pensare a forme di coinvolgimento che possano tenere impegnati i migranti in attesa di una definizione dello loro status;
- Problema dei costi con l'urgenza di capire quale debba essere l'eventuale supporto di Caritas.